

gennaio 1977

DOCUMENTO DEL DIRETTIVO PROVINCIALE

F.I.D.A.C. CGIL

Pesaro

- analisi delle cause  
della crisi economica
- strategia sindacale
- RUOLO DELLA FIDAC

13

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

## BREVE ANALISI DELLE CAUSE DELLA CRISI ECONOMICA

La crisi economica è lo sbocco naturale di un periodo che parte dagli anni '60, cioè dal periodo del "boom economico", che ha avuto queste caratteristiche:

- 1) - periodo finale della ricostruzione, impianti industriali moderni, primi investimenti di capitali stranieri (multinazionali);
- 2) - reperimento delle materie prime a prezzo di fame dai paesi del terzo mondo;
- 3) - sviluppo di imprese produttrici di beni di consumo (consumismo a tutti i costi), favorito dall'accoppiata "potere economico-potere politico" (governi di centro-destra);
- 4) - conseguente dilagare del parassitismo (enti inutili, rendite parassitarie), del clientelismo (assunzioni politiche e crescita abnorme del settore terziario), innaturale gonfiamento dei prezzi nel passaggio dalla produzione al consumo. Corruzione e speculazione (Sindona, Crociani, esportazioni di capitali, evasioni fiscali, speculazioni urbanistiche, edilizie, commerciali, mafia politica, ecc.), che si alimentano a vicenda, tacitamente protette o trascurate dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, guidate da uomini opportunamente promossi e collocati, tutti intenti a seguire le piste a senso unico (con il risultato di rimanere coinvolti negli scandali del SIFAR, del SID, GIANNETTINI, PROCESSO VALPREDA);
- 5) - sfruttamento della mano d'opera con una politica di bassi salari (possibili per la disoccupazione, la emigrazione, l'arretratezza culturale e sociale in cui era stata lasciata la classe lavoratrice dal fascismo, la divisione sindacale), che aggiunto allo sfruttamento del lavoro minorile e a domicilio e al costo irrisorio delle materie prime, ha permesso la acquisizione, da parte del padronato, di ingenti margini di profitto, sottratti ad ogni forma di controllo fiscale e ostentati anche in modo scandaloso, accentuando in modo palese gli squilibri sociali;
- 6) - abbandono dell'agricoltura, che in un sistema così congegnato, non poteva trovare collocazione (margini di profitto di molto inferiori a quelli dell'industria) e urbanizzazione incontrollata;
- 7) - carenza di strutture sociali adeguate, dovuta essenzialmente ad una mancata programmazione, derivata da un incosciente ottimismo e da una visione consumistica della società;



- 8) - aumento degli squilibri territoriali (nord-centro-sud), settoriali (industria, agricoltura, terziario), categoriali (giungla retributiva);
- 9) - politica, gestione ed erogazione del credito funzionali a tutti gli sfruttamenti e gli squilibri del sistema capitalistico.

In sostanza il "boom economico", al di là della crisi economica, morale e politica in cui ci ha portato (e sono le cose che più ci toccano), è stato l'esaltazione di un sistema perverso e disumano che, in cambio di un certo benessere materiale (del resto non generalizzato ed equo: basti pensare a certe zone montane, alle isole, al sud, ecc.), ha sempre chiesto l'omertà a coloro che lo servivano e ha tolto la speranza a coloro che lo tolleravano; a tutti avrebbe tolto anche la libertà, se tutte le forze democratiche e il movimento unitario dei lavoratori, non avessero, di volta, in volta, respinto ogni tentativo autoritario.

Di fronte a una tale situazione, i lavoratori, gli sfruttati, gli emigrati, gli emarginati in genere, lentamente, ma progressivamente, hanno capito che sulle loro fatiche e sulle loro sofferenze proliferava una classe di impostori e di privilegiati.

Questa presa di coscienza ha portato:

- a) - Alle lotte unitarie del movimento dei lavoratori per adeguare i salari a quelli degli altri paesi europei e agli accresciuti bisogni voluti dal sistema;
- b) - alla maturazione sociale di gran parte del mondo giovanile e del mondo del lavoro, che reclamano un nuovo modello di società e un diverso quadro politico, in cui l'uomo e il lavoro non abbiano un ruolo subalterno al capitale, in cui l'impiego di tutte le risorse disponibili e potenziali del paese, insieme ad una maggior produzione dei beni e servizi sociali, rispetto a quelli individuali, rendano compatibili lo sviluppo con una democrazia sostanziale, con la giustizia sociale, le leggi economiche e l'equilibrio naturale. Contro tali emergenze la reazione ha tentato con ogni mezzo (strategia della tensione, teoria politica degli opposti estremismi), ma inutilmente, di creare le condizioni per far passare qualche "golpe" o qualche involuzione politica (ritorno al centro destra);
- c) - al risveglio progressivo dei paesi del terzo mondo, che si ribellano al loro stato di sfruttati e non accettano più di essere rapinati delle loro ricchezze (aumento dei prezzi, delle materie prime e delle fonti di energia).



La conseguenza logica di tale situazione è stata un aumento del costo del lavoro, che non è da ritenersi la causa della crisi, se si tiene conto del fatto che gli imprenditori, per niente preoccupati del fine comunitario, ma facendosi forti di una falsa concezione del rischio economico, hanno voluto mantenere a tutti i costi gli stessi margini di profitto, margini che tra l'altro non solo non sono stati immessi nel ciclo produttivo sottoforma di investimenti e di nuove tecnologie, ma sono stati esportati (per migliaia di miliardi), aumentando l'indebitamento in pari misura, così da giungere a situazioni di bilancio aziendale assolutamente insostenibili.

E non a caso, in questi giorni, il "costo del lavoro" è al centro del dibattito fra sindacati, industriali e governo. Chiaramente strumentale è, a nostro avviso, il discorso sul costo della mano d'opera, che viene presentato terroristicamente come principale causa della crisi. E' chiara l'intenzione, da parte degli industriali, di voler mantenere a tutti i costi tutti i privilegi che hanno permesso loro gli sprechi e i lussi, che sono chiaramente i "vizi" del sistema da cui si sviluppa la crisi.

Ed è da questa semplice considerazione che oggi riparte un altro progetto di restaurazione politica per mantenere, magari correggendolo, l'attuale modello di sviluppo, attraverso le vie del ricatto, della divisione dei lavoratori e della arma micidiale dell'inflazione, al servizio delle multinazionali e in collegamento con le manovre in atto per il rilancio della destra europea.



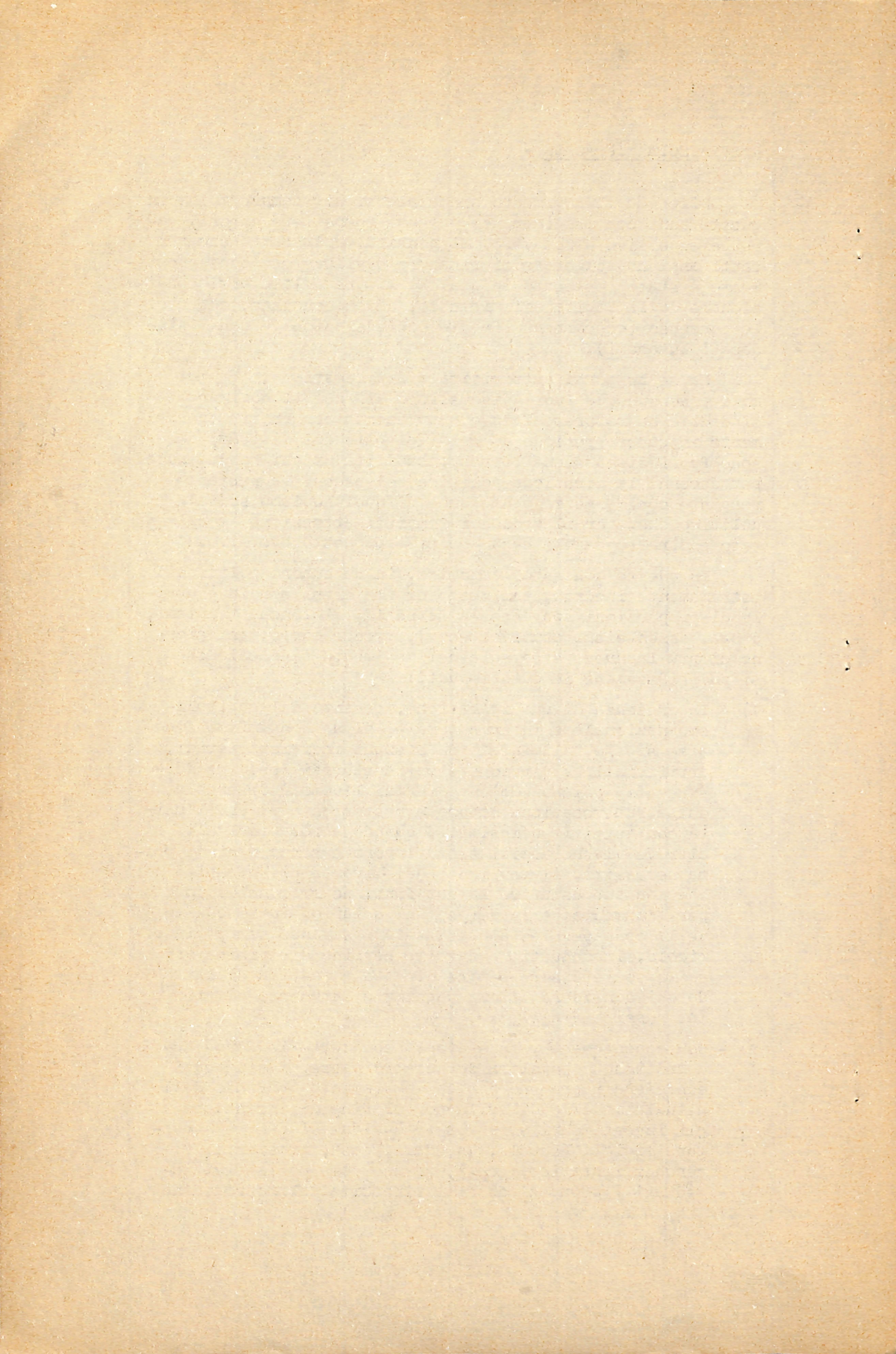
- STRATEGIA SINDACALE -

Dire che il movimento sindacale si sia sempre mosso in questi anni con lungimiranza e senza commettere errori, sarebbe eccessivo e non vero. Si pensi al solo fatto che per tanti anni ha tollerato di rimanere diviso e che conseguentemente è stato costretto in qualche misura a lasciarsi condizionare dalla logica del miracolo, del consumismo, del facile consenso (concorrenza fra le confederazioni e con i sindacati autonomi).

Ma se un pò di autocritica e di modestia non fa mai male a nessuno, è fuori discussione ciò che il movimento sindacale ha rappresentato e rappresenta per tutti, specialmente in questo periodo di crisi globale del sistema; come sono fuori discussione le responsabilità di chi ha detenuto per decenni la direzione politica del paese. Va pertanto respinta con fermezza ogni forma di qualunquismo sociale e politico che, per il modo e i tempi di attuazione, è alimentato e diretto da chi ha un preciso progetto eversivo.

In questo contesto economico, in un quadro politico estremamente incerto, nel mezzo di una crisi morale e civile di proporzioni spaventose (scandali, violenza, teppismo, droga, assenteismo abusivo, ecc.), prende corpo ogni giorno di più la nuova strategia del movimento sindacale che si può riassumere in questi punti:

- 1) - In presenza di una inflazione, gestita dal capitalismo nazionale e internazionale, di un consumismo fine a se stesso, alimentato da bisogni individualistici, artificiali, e perciò stesso inesauribili ed insoddisfacenti, e in un momento in cui l'uomo è distratto dalla sua vocazione naturale e storica a vivere l'unità con tutti i suoi simili, quando ancora in Italia e altrove vivono uomini senza lavoro e senza beni di prima necessità, il movimento dei lavoratori ha capito che non può esaurire la sua funzione solo nella lotta per l'aumento e la difesa del salario. Tutto questo nella consapevolezza che i salari saranno sempre in pericolo, inadeguati, e a volte perfino discriminatori, se la società sarà sempre diretta e gestita di fatto da chi considera l'uomo oggetto e strumento di propri interessi e finalità.
- 2) - Conseguentemente, in sintonia con tutte le forze democratiche e popolari del nostro paese, i sindacati confederali premono per un cambiamento profondo dello attuale modello di sviluppo, al fine di incanalare gli investimenti verso la produzione di beni e strutture sociali (scuole, ospedali, case, trasporti, ricerca scientifica, ecc.), avendo come obbiettivi immediati l'occupazione e la rinascita del mezzogiorno.



Tutto questo attraverso l'allargamento della base produttiva e rifiutando la "politica dei due tempi" (sacrifici oggi e riforme mai). In pratica il sindacato si costituisce come punto di rottura con il modo fin qui usato di gestire il potere, e si fa promotore di un cambiamento di rapporti fra le varie componenti della società italiana.

- 3) - Di fronte alla gravità della crisi economica e i possibili pericoli per la democrazia (le inflazioni galoppanti hanno sempre portato alle dittature), il movimento sindacale acconsente di discutere alcuni problemi del mondo del lavoro inerenti ad una maggiore produttività e accetta, non senza contrasti e difficoltà, una politica di austerità e di sacrifici, purché siano distribuiti equamente e finalizzati agli obiettivi proposti dal movimento e a queste condizioni:
- che si colpiscano tutti i redditi più elevati con una severa azione fiscale;
  - si scorraggino i consumi voluttuari, e oltre certi limiti, i prodotti che sbilanciano i conti con l'estero;
  - si combattano a fondo gli sprechi, i parassitismi, i privilegi e le speculazioni;
  - si investano i prelievi fiscali per la riconversione industriale, le riforme, il rilancio dell'edilizia, il potenziamento e la ristrutturazione dei servizi sociali;
  - si utilizzino subito tutte le risorse disponibili del paese (impianti, mano d'opera, risparmi) e quelle potenziali (agricoltura, zootecnia, ecc.);
  - si cambi radicalmente la politica del credito, finalizzandola alla funzione sociale che la banca deve svolgere attraverso gli enti locali.

POTREMMO ESSERE PROPRIO NOI LAVORATORI BANCARI A INIZIARE QUESTO DISCORSO, ESSENDO NOI PIU' A DIRETTO CONTATTO CON LE PIU' EVIDENTI CONTRADDIZIONI DEL SISTEMA BANCARIO, CHE, NASCONDENDOSI DIETRO LA LEGGE, E' COMPLICE DELLE EVASIONI FISCALI, DELLE SPECULAZIONI VALUTARIE, DELLA POLITICA DEI TASSI FATTA A DISCAPITO DEI PICCOLI RISPARMIATORI E DELLE ESPORTAZIONI DI CAPITALI.

- 4) - Consapevoli della posta in gioco, il movimento sindacale pone come fondamento del successo della sua azione, per il superamento della crisi, l'unità e l'autonomia sindacale, secondo le linee che il movimento stesso si è dato a Roma il 7 e 8 gennaio 77 nell'assemblea nazionale dei quadri CGIL-CISL-UIL, approvando l'allegato documento, sul quale sarà impegnata anche la nostra categoria per un'ampia consultazione.



## RUOLO DELLA F.I.D.A.C.

La FIDAC aderisce pienamente alla strategia complessiva del sindacato per un cambiamento profondo della società, in quanto è sua convinzione che un sindacato di categoria deve necessariamente ritrovare le sue motivazioni politiche all'interno delle analisi e degli obiettivi che, complessivamente, si pone il movimento generale organizzato.

Non solo, la FIDAC ritiene che l'operato del sindacato a livello di categoria sia valido, nella misura in cui esso rappresenta il contributo di quella categoria al raggiungimento delle finalità che tutto il movimento dei lavoratori, nella sua globalità, si è preposto. Naturalmente questo non significa "mortificazione" dei problemi specifici che nascono dal rapporto di lavoro all'interno della banca.

Da questa premessa si capisce allora perchè la FIDAC e i suoi iscritti hanno sempre sostenuto con forza tutte le azioni della categoria e, contemporaneamente, abbiamo sempre aderito, con altrettanta compattezza, a tutti i momenti di mobilitazione generale che portavano e porteranno avanti il discorso delle grandi riforme, di un nuovo modello di sviluppo e dell'unità di tutti i lavoratori.

E si capisce anche perchè, conseguentemente, la FIDAC ritiene giusta e opportuna l'azione della federazione CGIL-CISL-UIL tendente ad uniformare tutti i congegni anomali della scala mobile.

La FIDAC di Pesaro fa sua anche l'istanza presentata dai suoi iscritti e da molti colleghi di difendere, in tutte le sedi, lo stipendio unico familiare.

In questo disegno politico generale di cambiamento, la FIDAC, più specificatamente, farà di tutto perchè si attui una politica del credito che si basi:

- sulla ridifinizione dell'attuale sistema di incentivazione, rivolto a privilegiare le attività produttive del Mezzogiorno, i settori industriali agricoli prioritari, le piccole e medie aziende;
- sulla costituzione di un fondo nazionale che riduca i costi del denaro e favorisca i programmi di riconversione e di nuova localizzazione produttiva.

Tutto ciò implicherà il discorso della formazione dei Consigli di Amministrazione nel settore pubblico del credito, del loro rapporto reale con i centri democratici di direzione politica a tutti i livelli e delle responsabilità degli amministratori rispetto agli istituti di potere democratico che li esprimono.

Ma implicherà anche il recupero di un ruolo politico dei lavoratori del settore e della loro capacità di incidere criticamente sulla coerenza delle scelte di politica economica operate dagli istituti di credito.



Nella linea delle lotte generali per il cambiamento della società e della gestione del credito, la FIDAC, ancora più particolarmente, imposterà, insieme alle sigle della FLB, un'azione unitaria di gestione del contratto, dei semestrali, degli integrativi per cambiare la banca:  
-eliminando in essa gli sprechi, le ingiustizie, le sperequazioni e le scelte antieconomiche;

-rendendola sempre più funzionale agli interessi della utenza, recuperando fino in fondo il concetto di "servizio pubblico" e/o di "ente morale";

-consentendo al lavoratore bancario di vincere l'alienazione che essa comporta e per conquistare un livello di professionalità categoriale, che renda possibile la conoscenza di tutto il ciclo produttivo, dando un senso alle prestazioni e consentendo un intervento critico sulla gestione del credito dall'interno del sistema.

La FIDAC, peraltro, è consapevole che tutto ciò non sarà facile realizzare, se prima non si raggiungerà un livello di nuova coscienza sociale nella massa dei bancari.

Per questo ritiene importante il continuo dibattito sui grandi temi dell'assetto della società, non disgiunto, però, da un lavoro fatto insieme a tutti, sugli strumenti attraverso i quali si può realizzare gradualmente una diversa qualità di vita nella banca e cioè, sulla qualificazione professionale, sulla rotazione del personale, sulle promozioni, sulla partecipazione aziendale, sull'organizzazione del lavoro, sugli organici, sulle assunzioni, ecc..., in modo che tali problemi siano affrontati e risolti da tutti (amministratori, dirigenti, lavoratori) e per il bene di tutti (banca, dipendenti, utenti).

Da parte sua, la FIDAC di Pesaro, come è sua consuetudine, continuerà a partecipare attivamente, a tutti i livelli, al dibattito in corso sulle linee, sulle tattiche, sui dettagli, individuando nel rafforzamento del processo unitario, non indiscriminato, un suo preciso punto di riferimento e di azione. Inoltre ritiene che la costituzione delle nuove strutture di base (delegati e consigli d'azienda) rappresenti il momento prioritario per la crescita di una democrazia sostanziale all'interno della categoria.

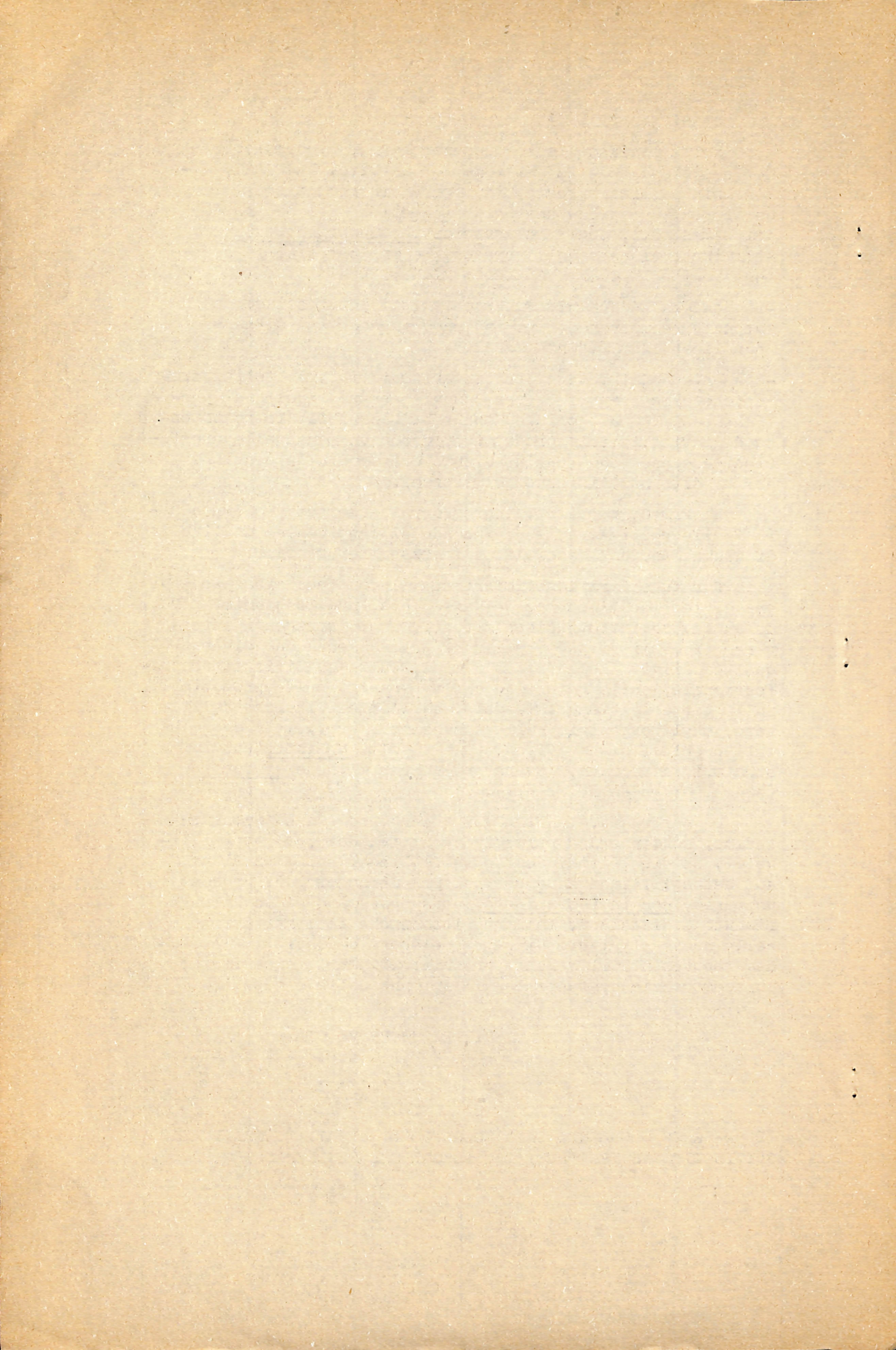
DIRETTIVO PROVINCIALE

F.I.D.A.C.

C.G.I.L.

PESARO

+ IL PRESENTE DOCUMENTO SARA' OGGETTO DI DIBATTITO FRA TUTTI GLI ISCRITTI E FRA TUTTI I COLLEGHI CHE DESIDERASSERO FARLO.



F.I.D.A.C. C.G.I.L.

PESARO

A TUTTI I LAVORATORI BANCARI  
DELLA PROVINCIA DI PESARO  
=====

ALLA FABI DI PESARO

La critica e il dissenso sono sempre stati diritti legittimi ed auspicabili. La FIDAC di Pesaro, infatti, in occasione degli ultimi due rinnovi contrattuali, si è dissociata, dopo aver fatto l'assemblea degli iscritti, non solo dalla FLB, ma anche dalla stessa FIDAC nazionale. Questo però è avvenuto sempre nei limiti e nei modi compatibili con l'appartenenza ad un sindacato e ad una federazione di sindacati, dove liberamente si è entrati e dove nessuno è costretto a rimanere per forza.

Entrare nella FLB "per l'unità" ha un significato ben preciso, e uscire con tre circolari in due mesi sullo stesso argomento (la scala mobile), senza un minimo di confronto con le altre sigle componenti la FLB, tradisce una volontà unitaria che mal si concilia con quanto si afferma in tono così trionfalistico, per non dire da "campagna acquisti", nell'ultima circolare.

Si legge: "La scala mobile è stata ottenuta rinunciando ad altri obiettivi estremamente sentiti dalla categoria"; ma noi crediamo fermamente che, in quel periodo economicamente stabile, nessuno poteva immaginare a quali enormi sperequazioni avrebbe portato il suo meccanismo anomalo, applicato ad un periodo inflazionistico ed economicamente debole come l'attuale. Allora si affermava molto semplicisticamente: "sono gli altri che devono adeguarsi alla nostra scala mobile".

Per portare a conoscenza di tutti i nostri colleghi in termini obiettivi la serietà del problema riportiamo, allegati, alcuni dati scaturiti da una ricerca della FIDAC di Reggio Emilia.

Nonostante ciò nessuno disconosce le difficoltà di capire e far capire a tutti, in una società come la nostra, e alla nostra categoria in particolare, il discorso dell'allineamento con le altre categorie di lavoratori.

Noi della FIDAC su questo problema siamo chiari e, non è presunzione se diciamo onesti; non vogliamo togliere a nessuno l'"onore" di difendere la scala mobile dei bancari, "vittime" secondo la FABI e certi altri sindacati autonomi, della crisi e della inflazione.

La storia ci insegna che i periodi di crisi e di difficoltà, hanno sempre dato origine al "risveglio" di certe organizzazioni che si sono sempre richiamate strumentalmente all'unità ed alla autonomia, in nome di interessi corporativistici e antisociali, al di fuori di un confronto costruttivo con tutti i lavoratori, ed al servizio di chi in azienda e in fabbrica sta tuttora tentando di recuperare la strafottenza di un potere che ha in gran parte perduto, grazie alle lotte del movimento dei lavoratori.

Il definirsi "apolitici", da parte di certi sindacati, è secondo noi, distorcere nel senso più deteriore il significato di politica, che non significa assolutamente "partitò", ma prassi quotidiana di vita.

Quando si portano avanti in maniera troppo parziale certi problemi, si corre il rischio di far pensare a qualunque bancario, di qualsiasi sigla (può cásere isolato, ma non stupido) che dietro a questa campagna ci sia una corsa al proselitismo e alla concorrenza, in una piazza che ancora non ha dimenticato l'atteggiamento solidale della dirigenza provinciale FABI nei confronti della RAS FABI della BNA di Pesaro, che al di là di ogni sterile polemica, ha preferito stare dalla parte della direzione, condannata dalla stessa magistratura, in seguito alla denuncia della FIB e della FIDAC.

Un aspetto positivo della democrazia è il fatto che ad essa si possono attribuire varie interpretazioni, ma ci sembra ben strana quella democrazia, in nome della quale dei rappresentanti sindacali riescano a rappresentare, in caso di conflittualità, sia gli interessi dei lavoratori, che quelli contrari dei datori di lavoro.

Siamo usciti con questa circolare perchè, non possiamo, tacendo, dare l'assenso a un simile comportamento e non possiamo permettere che la nostra categoria eviti di crescere, come coscienza politica, al di fuori delle mura della banca. Chiediamo, anzi, che venga rivalutata nel ruolo determinante che deve avere per il superamento della crisi insieme a tutte le altre categorie di lavoratori.

Questa ci sembra la "contropartita" più valida, anche se non la sola, che il bancario debba ottenere in questo particolare momento.

Ci permettiamo, dopo aver detto tutto questo, di dare un consiglio alla FABI di Pesaro e cioè quello di ripensare a certi problemi, e se può farlo, di provare a distribuire le sue circolari anche tra gli operai della Benelli, della Morbidelli e tra i disoccupati.

FIDAC - C.G.I.L.  
PESARO

RICERCA DELLA FIDAC DI REGGIO EMILIA

Per quel che riguarda retribuzioni e punti di scala mobile nel nostro settore, è chiaro che i dati che seguono hanno un margine di approssimazione dovuto alle differenziazioni (premio di rendimento, ecc;) che esistono nel trattamento retributivo tra le varie banche, ma siamo sicuri che essi possano valere come media nazionale.

Retribuzione ANNUA LORDA ALLA CLASSE 7<sup>^</sup> calcolata su scala mobile maggio 76 e agosto 76 e relativo valore del punto di contingenza rapportato a mese:

	retr; annua su maggio 76	retr. annua su ago. 76	valore-punto x 12 mesi
- UOMO DI FATICA	6.500.000	6.950.000	4.400
- COMMESSO	7.300.000	7.700.000	4.900
- IMPIEGATO 2 <sup>^</sup>	7.790.000	8.230.000	5.200
- IMPIEGATO 1 <sup>^</sup>	8.500.000	9.000.000	5.700
- CAPO REPARTO	8.800.000	9.300.000	5.900
+ VICE C. UFFICIO	9.100.000	9.630.000	6.100
- CAPO UFFICIO	9.520.000	10.060.000	6.400
- FUNZIONARIO GRADO MINIMO	14.070.000	14.870.000	9.500
- FUNZIONARIO GRADO MASSIMO	17.720.000	18.730.000	12.000
- DIRIGENTE	29.000.000	30.630.000	19.600
- VICE DIRETTORE E DIRETTORE DI SEDE (I)	da 45 milioni a 120 milioni circa	da 27.000 a 50.000 e oltre	

(I) - dati della commissione parlamentare sulla giungla retributiva. I relativi punti di contingenza possono essere ricavati solo per proporzioni, non conoscendo le retribuzioni reali.

N.B. - Le retribuzioni lorde sono state calcolate considerando tutte le voci di stipendio moltiplicate per le varie mensilità (stipendio, carica, contingenza, mensa, caropane, contr; pasto per 220 gg., premio di rend. 80% + cifra fissa, cong. ass. fam. per 2 persone, indennità trimestrale - solo per funzionari e dirigenti).

- Non sono stati considerati altri emolumenti quali le indennità cassieri, macchine, reggenza, autisti, missioni e trasferte (tutte voci soggette alle variazioni di S.M.) e gli assegni familiari INPS.

- Il valore di 1 punto di contingenza per le varie categorie del credito, è stato fatto su base annuale diviso 12.

N.B. - I LAVORATORI DEL PUBBLICO IMPIEGO HANNO ATTUALMENTE UN PUNTO IL CUI VALORE UNITARIO E' DI L. 1.260 E SCATTA SEMESTRALMENTE; RAGGIUNGERANNO IL PUNTO MASSIMO L. 2.389 UGUALE PER TUTTI I DIPENDENTI E SEMPRE SEMESTRALE DAL 1° LUGLIO 1978. I PUNTI DI INDUSTRIA E AGRICOLTURA VANNO ATTUALMENTE DALLE L. 2.026 ALLE L. 2.389; DALL' 1/2/77 IL VALORE SARA' UNIFICATO A L. 2.389.=

